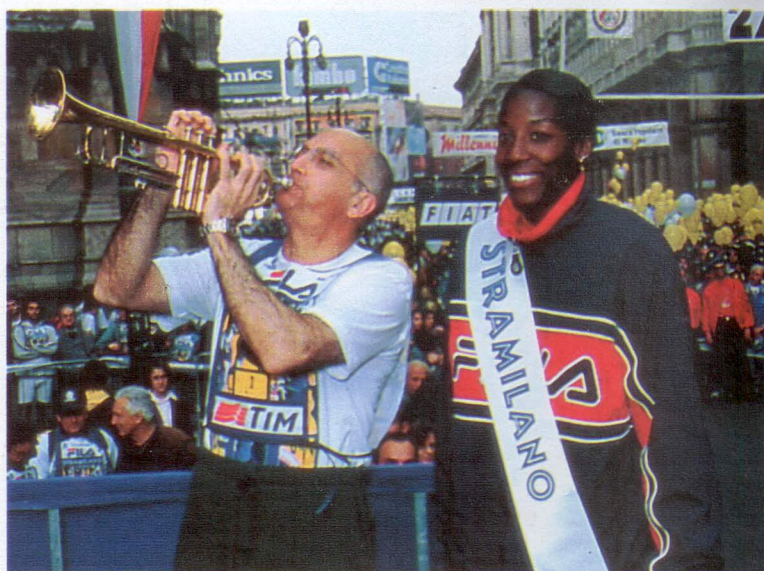


della complicità ai danni del cittadino, fruitore di servizi sempre più scadenti». Capace di tirar dritto e di picchiare il pugno sul tavolo, il dottor Albertini: periodicamente, davanti alle resistenze e alle beghe di partito o di coalizione, minaccia le dimissioni: «Ho presentato un programma, sono stato votato dai milanesi, ora ho — abbiamo — l'obbligo di realizzarlo. Altrimenti si spiega ai cittadini che cosa sta accadendo e si va tutti quanti a casa». Pressioni? Imposizioni? Berlusconi e i poteri forti gli tirano la giacchetta? «No», risponde secco Albertini, aggrottando le ciglia della sua faccia che assomiglia a quella ascetica di Gandhi e insieme a quella un po' clownesca dell'attore comico francese Louis De Funès: «Ho avvertito che il mio compito è quello di valorizzare tutte le forze milanesi, dai poteri forti ai giovani del Leoncavallo alle associazioni del volontariato. Non sono un politico professionista, non ho bisogno di acquisire comunque consensi. Sono una persona agiata che ha acconsentito a paracadutarsi sulla poltrona di sindaco per tentare rimettere in moto l'amministrazione, riconciliare la città con la sua istituzione più alta. Tutto dev'essere fatto nella massima trasparenza».

E Berlusconi? Albertini sarà anche una brava persona — dicono in molti a Milano — ma è il clone che il Cavaliere ha messo a Palazzo Marino... «Guardi», replica il sindaco, accendendo negli occhi scuri un brillio da confessore francescano, «in vita mia non ho mai detto un bugia: mai. Coltivo il gusto della sincerità totale, spietata. Senza Berlusconi, al quale dissi quattro volte no prima di accettare, ovviamente non sarei mai stato eletto. Avessi capeggiato una lista civica, avrei ottenuto il voto dei parenti, neanche il mio. A Berlusconi sono grato per la fiducia che ha avuto in me e per avermi giurato che difenderà la mia autonomia, anche contro le interferenze di Forza Italia. Così ha fatto e continua a fare. C'era chi mi canzonava, all'inizio, ricordandomi la frase di Berlusconi in campagna elettorale: "Date fiducia ad Albertini, io sarò sempre lì a tirargli la giacca". Beh, devo dire che invece Berlusconi tira la giacca ai suoi, a Forza Italia». Certo da oggi a



DAVIDE CROFIO/AGF



MAX MONTIGELLI

Albertini con Adriano Galliani e Franco Baresi, presidente e vicepresidente del Milan. A sinistra, con la campionessa di atletica Fiona May alla Stramilano del '97. Albertini non è sposato ma ha una compagna che tiene molto alla propria privacy



CANIO ROMANELLO/AGF

Palazzo Marino, in Consiglio comunale e in Giunta, entrano tonalità e considerazioni nuove, nel rapporto tra un sindaco e un'assemblea elettiva consapevole dell'inesorabile fermezza del suo leader. E in città c'è anche chi ha reagito alle gesta del presunto clone di Berlusconi rivelatosi ciclone in proprio, con scetticismo e riprovazione, con il milanesissimo «ghe mancava dumà quell», ci mancava solo questo! Dicono che all'Assolombarda più d'uno abbia storto la bocca, davanti alla fotografata seminudità di questo "pou-lain" finito in slip su quotidiani e settimanali. Ma al di là delle battute e delle facili ironie, questa Milano che davanti al suo sindaco in slip non batte ciglio, non grida allo scandalo, è la dimostrazione di un avvenuto mutamento di costume, non si sa se indotto dalla tolleranza o dalla disperazione. Il rilancio di Milano val bene un sindaco nudo.

Vittorio Testa